

## Come un romanzo

# L'inganno in una telefonata: "Ti anticipiamo la pensione ma devi venire a firmare

**U**na storia più grande di lei, Gulbahar Haitiwaji, che non era mai stata (e non lo è neppure oggi) un'attivista politica, ma una donna equilibrata e appagata, uigura dello Xinjiang, che si era ricostruita una vita semplice a Parigi, lontana dai riflettori.

Vi è finita con un libro, *Sopravvissuta a un gulag cinese*, che esce in Italia per **Add editore**. E che in Francia è stato un vero bestseller: la sua storia, da incubo, sbattuta all'improvviso in una prigione e poi in un campo di rieducazione per uiguri in Xinjiang, sottoposta a centinaia d'interrogatori, alla malnutrizione, alla violenza dei poliziotti. È un'eroina suo malgrado, che è riuscita a tirare fuori una resilienza insospettabile. E a cavarsela.

Ha scritto il libro con una giornalista del *Figaro*, Rozenn Morgat, che ha incontrato Gulbahar per un anno intero. In prima persona, scorre via come un romanzo, dalla telefonata che richiama la donna in Cina, per sbrigare questioni amministrative, all'incarcerazione improvvisa e poi i quasi tre anni di tormento, fino al ritorno inaspettato a Parigi.

Il testo contestualizza la storia della donna in quella degli uiguri. Popolano lo Xinjiang, ricongiunto alla Repubblica popolare cinese nel 1955 e da allora colonizzato dagli han, l'etnia maggioritaria del Paese (gli uiguri sono oggi il 45% della popolazione). Praticano in pre-

valenza un islam sunnita e la loro cultura attinge a radici turche e non cinesi.

L'area ha vissuto un grosso sviluppo economico grazie al petrolio ed è oggi uno de-

gli snodi cruciali delle «nuove vie della seta» di Xi Jinping, senza considerare l'importanza strategica ai confini dell'Afghanistan, dove Pechino conduce un'ambigua politica filo-taleban. Stanchi delle discriminazioni, una parte degli uiguri ha cominciato a chiedere l'indipendenza. Dal 2017 Pechino ha creato dei campi di rieducazione, dove finora è passato almeno un milione di persone.

Gulbahar, figlia di due modesti operai, ma studente brillante, riuscì a laurearsi (voleva fare medicina ma diventò ingegnera del petrolio, c'era bisogno di quello). Kerim, il marito, era un suo collega nella stessa azienda. «Passarono gli anni, io feci carriera alla compagnia - scrive Gulbahar - e provai gratitudine nei suoi confronti. Nonostante le discriminazioni subite dagli uiguri, offriva a me e Kerim stipendi dignitosi, sufficienti a crescere le nostre figlie e a non farci mancare niente». Ma, a causa dell'emarginazione della loro etnia, se ne andarono. Kerim a Parigi è diventato tassista, lei ha lavorato in una mensa e in un panificio. Ma erano soddisfatti. Fino a quel viaggio di Gulbahar in Xinjiang. Andata e ritorno dall'inferno. **LEO.MAR.** —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

